

Lingua nostra

Vol. LXXXI, Fasc. 1-2 Marzo-Giugno 2020

Casa editrice Le Lettere - Firenze

SOMMARIO

S. PIERONI, <i>Per scommessa</i>	1
<i>Per un antico collaboratore</i>	16
M. FANFANI, <i>Una lingua meravigliosa e viva</i>	18
Un rimedio peggiore del male	31
A. DARDI, <i>Monti e Diderot</i>	33
Scoprire gli altarini	35
H. HALLER, <i>Tra italiano e inglese: gli anglicismi nei titoli dei quotidiani</i>	36
Patana	44
M. MAGGIORE, <i>Su una voce oscura di Bonvesin</i>	45
F. BARICCI, <i>Una parola fantasma: plasenteleza</i>	49
Facchino e usso	51
N. MARCELLI, <i>Sull'interpretazione di Mandragola III 6</i>	53
L. LORENZETTI, <i>Maritozzo</i>	57
<i>Errata corrige</i>	60
<i>Libri ed articoli</i>	61

LINGUA NOSTRA intende promuovere l'interesse per la lingua italiana e lo studio dei problemi di essa, mirando a conciliare due esigenze ugualmente importanti: la consapevolezza di una antica tradizione e la rispondenza alle necessità moderne.

La rivista, fondata nel 1939 da Bruno Migliorini e Giacomo Devoto, quindi diretta da Gianfranco Folena e da Ghino Ghinassi, è ora diretta da Andrea Dardi e Massimo Fanfani. Si articola in varie parti:

storico-filologica: storia della lingua; grammatica storica; etimologia, lessicologia e semantica storica; retorica e stilistica; metrica; storia della questione della lingua e del pensiero linguistico; storia della grammatica e della lessicografia; onomastica; testi e documenti;

descrittiva: grammatica e lessicologia dell'italiano d'oggi; neologismi, forestierismi e dialettalismi contemporanei; lingue speciali e terminologie tecniche; livelli sociali di lingua; varietà regionali; l'italiano all'estero; testimonianze linguistiche di letterati e di scienziati;

didattica: discussioni sulla norma linguistica e sull'insegnamento della lingua; uso delle comunicazioni di massa; esperienze di insegnanti; insegnamento della lingua agli adulti; insegnamento dell'italiano all'estero; problemi di linguistica contrastiva e di traduzione.

Direzione: Andrea Dardi e Massimo Fanfani dell'Università di Firenze.

Redazione: Alessandro Parenti (Trento), Antonio Vinciguerra (Firenze).

Comitato scientifico: Paolo Bongrani (Parma), Martin Glessgen (Zurigo), Hermann Haller (New York), Fabio Marri (Bologna), Franz Rainer (Vienna), Wolfgang Schweickard (Saarbrücken).

LINGUA NOSTRA si pubblica in fascicoli trimestrali.

I contributi vanno inviati a A. Dardi (Via delle Palazzine 5, 50014 Fiesole - Firenze) o a M. Fanfani (Via Amendola 19, 50053 Empoli - Firenze).

Direttore responsabile: Giovanni Gentile, c/o Editoriale Le Lettere, Via Meucci 17/19, 50012 Bagno a Ripoli (FI). Tel. 055645103; periodici@lelettere.it; www.lelettere.it.

Servizio abbonamenti: Editoriale Le Lettere, via Meucci 17/19, 50012 Bagno a Ripoli (FI). Tel. 055645103; abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it; www.lelettere.it.

LIBRI ED ARTICOLI

Incantamenta latina et romanica. Scongiuri e formule magiche dei secoli V-XV, a cura di MARCELLO BARBATO, Roma, Salerno ed., 2019 (“Testi e documenti di letteratura e di lingua”, XLI), pp. CXLIV-148. € 32,00.

Marcello Barbato, che già si era occupato di scongiuri (cfr., di recente, il saggio *Sopravvivenze dello Scongiuro aquinate*, in *Lingua e stile*, LIII, 2018), ne pubblica ora una cinquantina, spesso in versioni plurime e tenendo conto delle forti corrispondenze che si riscontrano in area romanza: infatti la sua raccolta comprende documenti tardolatini, italiani, francesi, occitani e catalani. I testi, parte già noti ma riprodotti in edizione critica collazionando gli originali, parte inediti, sono disposti cronologicamente e tutti accuratamente inquadrati e accompagnati da un commento con annotazioni di carattere storico, filologico, linguistico. Se la raccolta non va oltre il Quattrocento, è perché con l'avvio della caccia alle streghe e l'affermarsi della mentalità moderna, si vennero allentando quei profondi rapporti fra cultura popolare e cultura dei ceti più elevati su cui si erano potuti radicare gli scongiuri medievali: dopo essi sopravviveranno solo nel folklore o come relitti in certe espressioni fraseologiche o come riecheggiamenti nelle filastrocche infantili.

Nella sua scelta B. privilegia «i testi romanzi in cui rime e ritmi non siano casuali ma agiscano come principio strutturante» (p. XIII), questo perché il linguaggio della magia si caratterizza «per lo strenuo esercizio della funzione poetica, dunque per l'estrema frequenza delle figure della ripetizione (anafora, rima, allitterazione...)». La struttura metrica del testo magico non può ridursi a una servile pratica mnemonica» (p. XXXII). Infatti le modalità ripetitive dell'incantesimo hanno sostanzialmente la stessa funzione ipnotizzante di un mantra. Tuttavia non mancano testi in prosa, come sono latini e in prosa alcuni dei primi testi, «decisivi per capire struttura ed evoluzione del genere». Insomma i documenti riuniti da B. costituiscono un'ampia e interessante antologia, ben calibrata nel rappresentare quello specifico genere testuale, affidabile sul piano filologico e interpretativo. Ma il volume si segnala anche per l'ampio e approfondito saggio che fa da introduzione, nel quale B. illustra carattere, evoluzione, fortuna di quei testi talora oscuri, che fino all'epoca moderna hanno goduto di una certa popolarità e ancor oggi continuano a interessare gli studiosi.

A differenza dei “brevis”, gli amuleti con un incantesimo scritto che «proprio al fatto di essere scritti devono il loro potere magico», gli “scongiuri” sono formule fondamentalmente orali, cantilene volte a favorire il bene o ad allontanare il male, sia per gli incantamenti di amore, sia per propiziare la situazione atmosferica o la salute del bestiame, sia, più spesso, per fini terapeutici, ovvero per prevenire e guarire le più varie malattie. Tanto che nel Medioe-

vo eran tenuti di conto più delle medicine, come aveva osservato con una punta d'ironia il Novati: «Taluni morbi maligni resistevano alla virtù delle pietre e dell'erbe; ma quale infermità poteva durare invitta di fronte all'efficacia di arcane parole?». In effetti gli scongiuri si servono di parole misteriose e di una lingua “incantatrice”: «La magia si caratterizza frequentemente per l'uso di un linguaggio speciale e per una tendenza all'incomprensibilità. Si va dal caso estremo dell'uso di una lingua straniera, a quello di termini strani e incomprensibili (*i verba ephesia* degli antichi), a quello di un registro particolare» (p. XXXII).

Anche se lo scongiuro è fondamentalmente un atto linguistico conativo, spesso viene correlato a un motivo narrativo, a una “historiola” di vario tipo e con varie funzioni, come quelle che ricorrono all’“adynaton”: «Nec mula parit nec lapis lana fert | nec huic morbo caput crescat aut, si creverit, tabescat» (in una formula contro l'orziolo di Marcello Empirico, p. 3); «Secundo ke la felce non fiorisce [...] (et) secondo ke la mula non à fructo, (et) così possa scampare di questo dolore» (in un manoscritto laurenziano di mascalcia del sec. XIV, p. 87), ecc. Col tempo la correlazione con l'elemento narrativo diviene più elaborata, in particolare quando gli incantesimi antichi sono scritti in latino e tradotti in volgare nei monasteri e attraverso la loro rete godono di larga circolazione, come l'incantesimo dei “Tre fratelli” che incontrano Gesù il quale indica loro le erbe curative e la formula per la guarigione delle ferite: «I più antichi testi latini di *Tres boni fratres* provengono dalla Germania e dalla Britannia. E dall'Inghilterra proviene la più antica versione romanza» (p. LXIV).

L'ampio arco temporale lungo cui si dispongono i documenti trascritti da B. consente di cogliere il loro trascorrere dal latino ai volgari romanzi. Tranne gli esempi ricavati dal trattato *De medicamentis* di Marcello Empirico (IV-V sec.), il primo gruppo fino al IX sec. presenta testi scritti in quel latino infiltrato di volgarismi, la “scripta romana rustica”, che non aiuta a sciogliere la questione se lo scongiuro sia stato a un certo punto tradotto in volgare, oppure sia andato a poco a poco evolvendosi per trasmissione ininterrotta (cfr. pp. LXXXI-LXXXIII). La fase successiva è ancor più intricata, in quanto è difficile stabilire, al di là dell'origine di un dato scongiuro, anche le trafille della sua circolazione da un volgare all'altro, cosicché in certi casi «si è tentati di rinunciare a ogni ipotesi storica e di abbracciare l'idea che gli scongiuri vivano un'esistenza per così dire prelinguistica e che possano essere attualizzati in tempi e modi diversi; che i testi conservati siano insomma delle emersioni puramente casuali che non dobbiamo correre il rischio di sopravvalutare» (p. LXXXIV).

Le caratteristiche metriche e stilistiche offrono poi lo spunto per diverse osservazioni. Ad esempio, il marcato ricorso degli scongiuri alle figure della ripetizione e ai parallelismi grammaticali porta naturalmente all'affiorare di

strutture metriche elementari e di rime: «Macula famuli tui illius | sive alba Christus spergat, | sive rubra Christus delectat | sive nigra Christus deficiat» (da uno scongiuro per gli occhi, in un ms. del IX sec. dall'abazia di Saint-Thierry, p. 17). Così si può ben supporre «che non sia stato lo sviluppo della rima nella poesia romanza a contagiare lo scongiuro, ma piuttosto la forma degli scongiuri a favorire l'auge della rima (o almeno che si tratti di due fenomeni paralleli)» (p. XCI). Ma va detto che solo dal XII sec., in conseguenza dell'affermarsi della poesia nel mondo romanzo, anche il grado di elaborazione metrica degli scongiuri si farà più raffinato.

Considerazioni interessanti sono svolte da B. anche per ciò che riguarda la contrastata e non sempre chiara trasmissione di questo genere di testi. Il breve sarebbe un testo scritto, ma su supporti non passibili di trasmissione, «perché funzionano solo se non vengono letti». Invece lo scongiuro è in origine un testo orale e se viene scritto, è solo sotto forma di “tracce” avventizie prese a scopo mnemonico e talora cancellate per censura: tracce che «denotano un'estraneità se non una resistenza rispetto alla cultura ufficiale. Margini di carte, fogli di guardia, coperte di libri, sono le loro sedi d'elezione» (p. XCVI). Qualche elemento sulle modalità di trasmissione si ricava dalla filologia testuale: una fitta presenza di varianti fa pensare a un testo trascritto dall'oralità; la presenza di tratti linguistici non conformi a quelli dello scrivente, porta a supporre una trasmissione scritta.

Gli ultimi tre capitoli del saggio di B. considerano il fenomeno degli scongiuri dal punto di vista storico-culturale, ricorrendo, fra le altre cose, alle “testimonianze metalinguistiche”, ovvero ai cenni che ne fanno autori coevi e alle trattazioni intorno alle pratiche incantatorie. Si va dalle condanne più radicali, come quelle nel *De doctrina cristiana* di Agostino, alle posizioni più benevole dei secoli successivi: «la Chiesa tollerava fino a un certo punto le credenze popolari e cercava di ricondurle e assorbirle nell'ortodossia» (p. CVIII). A questo proposito, per comprendere come il fenomeno fosse considerato nei diversi ambiti sociali, è assai istruttivo il capitolo sulle parodie degli scongiuri, impiegate spesso dai predicatori ma anche dai novellieri toscani, come quelle boccacciane («Fantasima, fantasima che di notte vai | a coda ritta ci venisti | a coda ritta te n'andrai»), o i finti “brevi” di Sacchetti («Gallina, gallinaccia, | un orciuolo di vino e una cofaccia, | per la mia gola caccia») e di Sercambi.

Come osserva B., se gli scongiuri tardoantichi continuano a tramandarsi nel Medioevo, «non è tanto per una latente sopravvivenza del paganesimo ma perché risultano giustificati e garantiti dalla pratica medica». Per la cultura medievale la malattia è un'alterazione degli umori e dell'equilibrio fra microcosmo e macrocosmo: «è un segno, ha un senso: può essere causata da Dio per mettere alla prova l'uomo, dal diavolo, da un uomo stesso per maleficio e malocchio. Se la malattia è vista come possessione, non sorprende il fatto che la guarigione assuma i tratti dell'esorcismo» (p. CXVIII). Ma la fortuna delle formule magiche non dipende solo dal loro impiego terapeutico: «Se il nostro genere testuale fosse stato coltivato solo da guaritori laici che si trasmettevano il sapere oralmente, ben poche tracce o nessuna sarebbe giunta fino a noi. Un cambiamento sociale è decisivo per la nostra storia: la figura del *medicus* classico [...] viene riassorbita nell'alto Medioevo dalla Chiesa; la Regola di san Benedetto prescrive ai monaci la cura dei corpi. Al riparo dei monasteri, tra il

X e il XIII secolo lo scongiuro vive così una sorta di età dell'oro» (pp. CXIX-CXX).

Le cose cambieranno poco dopo: la Chiesa si irrigidisce nel contrastare le superstizioni, fra i filosofi si va diffondendo la nuova idea della “magia naturale” come mezzo di conoscenza dell'universo; la medicina stessa si viene istituzionalizzando a spese dei medici “empirici”. E così le vecchie formule terapeutiche vengono condannate come malefici del demonio e si comincia a estorcerle con ogni mezzo alle streghe. E proprio allora, come scrive B., gli scongiuri, «già da tempo visti con sospetto e ora considerati senz'altro diabolici, entrano per così dire in clandestinità».

MASSIMO FANFANI

LUCILLA PIZZOLI, *La politica linguistica in Italia. Dall'unificazione nazionale al dibattito sull'internazionalizzazione*, Roma, Carocci, 2018, pp. 371. € 31,00.

Il volume offre un denso e articolato contributo d'insieme sul tema degli interventi istituzionali sulla lingua in Italia dall'Unità fino ai giorni nostri, intendendo in senso ampio per “politica linguistica” ogni iniziativa o insieme di misure normative attraverso cui la politica e le istituzioni hanno variamente cercato di regolare e influenzare gli usi linguistici nel nostro paese o semplicemente sono intervenute su questioni linguistiche. La materia è ordinata per argomenti, all'interno dei quali la trattazione segue comunque un percorso cronologico. Si tratta, a nostro avviso, di una scelta metodologica originale e condivisibile, date le difficoltà di tracciare in maniera lineare e coerente la storia complessiva della politica linguistica in Italia, un paese tradizionalmente refrattario ad assumere misure volte a disciplinare la lingua – a parte singoli provvedimenti su questioni particolari – e nel quale gli unici programmi organici di politica linguistica statale sono rintracciabili nei primi anni postunitari (in particolare con l'istituzione da parte del ministro Broglio della commissione per l'unificazione della lingua presieduta da Manzoni) e poi specialmente nel ventennio fascista (periodo cui, non a caso, sono stati dedicati i primi studi specifici di politica linguistica in Italia, ovvero i fondamentali lavori di Fabio Foresti, Gabriella Klein e Sergio Raffaelli, risalenti agli anni settanta e ottanta del secolo scorso).

A una ricostruzione storico-critica della legislazione linguistica italiana è specificamente dedicato il terzo capitolo, che muove dalla nascita dello Stato unitario, quando si ebbero, tra l'altro, i primi provvedimenti legislativi ispirati a un nazionalismo linguistico che raggiungerà il suo massimo sviluppo sotto il regime fascista con i noti provvedimenti repressivi nei confronti delle minoranze alloglotte delle zone di confine, le campagne puristiche contro i forestierismi e gli interventi volti a circoscrivere l'uso dei dialetti. La politica linguistica del fascismo ha poi condizionato, di riflesso, quella dell'Italia repubblicana, le cui istituzioni hanno preferito per lo più abbracciare la politica del *laissez faire* piuttosto che rischiare di essere tacciate di autoritarismo di stampo fascista. Non a caso, per il periodo repubblicano, la trattazione si sofferma su singoli temi più o meno attuali e tutti di una certa rilevanza: il dibattito intorno alla costituzionalizzazione della lingua italiana al fine di formalizzarne il ruolo di lingua ufficiale,

SIGLE E ABBREVIAZIONI ADOTTATE NELLA RIVISTA

AIS = *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, von Karl Jaberg und Jakob Jud, Zofingen, Ringier, 1928-1940

ALI = *Atlante linguistico italiano*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1995 segg.

Crusca^{1, 2, 3, 4, 5} = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Alberti, 1612¹, Venezia, Sarzina, 1623², Firenze, Stamperia dell'Accad. della Crusca, 1691³, Firenze, Manni, 1729-1738⁴, Firenze, Tip. Galileiana, 1863-1923⁵ (interrotta alla lettera O)

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960 segg.

DCECH = *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico* por Joan Corominas con la colaboración de José A. Pascual, Madrid, Gredos, 1980-91

DEI = Carlo Battisti-Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950-57

DELI = *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana* di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, Bologna, Zanichelli, 1979-1988 (2^a ed. a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, *ivi*, 1999 con CD-Rom)

DI = Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, Tübingen, Niemeyer, 1997 segg.

EVLI = Alberto Nocentini (con la collaborazione di Alessandro Parenti), *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 2010

FEW = Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn (poi Leipzig e Basel), 1922 segg.

GAVI = Giorgio Colussi, *Glossario degli antichi volgari italiani*, Helsinki, University Press, 1983-2006

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, Torino, Utet, 1961-2002 (*Supplemento 2004*, a c. di Edoardo Sanguineti)

GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, diretto da Tullio De Mauro, Torino, Utet, 1999 con CD-Rom

(*Nuove parole italiane dell'uso*, 2003; *Nuove parole italiane dell'uso*, II, 2007)

LEI = Max Pfister, *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979 e segg.

LIZ^{1, 2, 3, 4} = *Letteratura italiana Zanichelli* (su CD-Rom), a c. di Pasquale Stoppelli ed Eugenio Picchi, Bologna, Zanichelli, 1993¹, 1995², 1997³, 2001⁴

LN = *Lingua nostra*, Firenze, 1939 segg.

LRL = *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Herausgegeben von Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt, Tübingen, Niemeyer, 1988-2005

LS = *Lingua e stile*, Bologna, 1966 segg.

REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1968⁴

RID = *Rivista italiana di dialettologia*, Bologna, 1977 segg.

Rohlfs = Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, vol. I, Fonetica, 1966, vol. II, Morfologia, 1968, vol. III, Sintassi e Formazione delle parole, 1969 [si cita per paragrafo]

SFI = *Studi di filologia italiana*, Firenze, 1927 segg.

SGLI = *Studi di grammatica italiana*, Firenze, 1979 segg.

SLeI = *Studi di lessicografia italiana*, Firenze, 1979 segg.

SLI = *Studi linguistici italiani*, Friburgo, poi Roma, 1960 segg.

TB = Niccolò Tommaseo-Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1865-1879

TLIO = Opera del Vocabolario Italiano, *Tesoro della lingua italiana delle origini* [fondato da Pietro G. Beltrami; leggibile in rete all'indirizzo <[VEI = Angelico Prati, *Vocabolario etimologico italiano*, Torino, Garzanti, 1951](http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>]</p>
</div>
<div data-bbox=)

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 2020

ITALIA annuo:			ESTERO annuo:		
privati		istituzioni	privati		istituzioni
€ 85,00	solo carta	€ 105,00	€ 105,00	solo carta	€ 125,00
€ 105,00	carta + web	€ 125,00	€ 130,00	carta + web	€ 150,00

PREZZO DI CIASCUN FASCICOLO

Italia: fascicolo singolo	€ 30,00	Estero: fascicolo singolo	€ 36,00
fascicolo doppio	€ 50,00	fascicolo doppio	€ 60,00

€ 50,00

SPED. ABB. POST. 45 %
Art. 2 comma 20/B legge 662/96 filiale di Firenze

ISSN: 0024-3868